

ILLIBRO. «Era di maggio» di Antonio Manzini

Un «Montalbano» rude e autentico nel freddo di Aosta

Elogiato da Camilleri, il poliziotto Rocco Schiavone presto andrà in tv

Flavia Marani

«Antonio Manzini disegna un personaggio straordinario», dice Andrea Camilleri a proposito di Rocco Schiavone, il burbero vicequestore romano, protagonista in «Era di maggio» (pp. 400, 14 euro), ma già conosciuto nei precedenti romanzi «Pista nera», «La costola di Adamo» e «Non è stagione», tutti pubblicati da **Sellerio**.

In pochi anni Manzini, allievo di Camilleri all'Accademia nazionale d'arte drammatica, quindi attore, sceneggiatore e regista, ha conquistato i lettori con i suoi polizieschi scabri, realistici e ironici, aventi come motivo conduttore la vita di Schiavone, uomo di natura rude che custodisce dolorosi segreti e ama la bella vita e le donne, nonché poliziotto politicamente scorretto ma dotato di fiuto, che si scontra con una

impunita corruzione sociale.

Come il più noto Montalbano, presto anche Rocco arriverà in tv con una fiction ambientata in Val d'Aosta, che avrà inizio nel 2016 con un cast in via di definizione. L'incombente natura di questa regione, con i suoi ghiacciai e le valli chiuse, ben rappresenta l'aspro paesaggio interiore del protagonista. Egli odia il freddo, le montagne e le piste da sci, ma è stato trasferito da Roma, sua città natale, ad Aosta per aver ridotto in fin di vita uno stupratore, che però è figlio di un politico.

Cresciuto a Trastevere e figlio di una famiglia di operai, è amico di ladri e spacciatori. Spigoloso e contraddittorio, non esita a tirare cazzotti a testimoni e sospettati tra le innumerevoli «rotture di decimo grado» che gli piombano addosso, ma la sua profonda autenticità tocca il cuore.

Nonostante il clima si ostina a vestirsi alla cittadina: un

loden troppo leggero e le sue inseparabili Clarks lo accompagnano nell'alternarsi delle stagioni. In tutti i romanzi è presente una dolorosa solitudine - l'autore ci svela che Rocco è vedovo ma non scende mai nei dettagli della morte della moglie - e un senso di spaesamento, vicino ad una «sospensione di identità».

A ciò contribuisce l'esilio del personaggio, come ha sottolineato lo stesso autore: «La Valle d'Aosta non c'entra nulla con Roma, né climaticamente né geograficamente, è un luogo freddo e lontano, che annulla i confini temporali e lascia solo intuire un passato pesante».

«Era di maggio» prende il via tre giorni dopo gli eventi che chiudono «Non è stagione», secondo l'organizzata modalità di narrazione dell'autore che sa concatenare i misteriosi casi valdostani. Dopo aver sventato il rapimento

della giovane Chiara Berguet, figlia di un noto costruttore, la vita di Schiavone è travolta da un fatto molto grave: Adele, una sua cara amica, è stata uccisa mentre dormiva in casa sua e poco dopo un pregiudicato è misteriosamente morto in carcere.

Il bersaglio era proprio lui, Rocco, che ora se ne sta solo, insieme alla sua «Lupa», con la testa rivolta al soffitto di un residence, a combattere con la depressione e i sensi di colpa, fino a quando non intraprenderà un viaggio a Roma, dove sono custoditi i segreti del suo compromettente passato. «Rocco», dichiara Manzini, «non è un esempio di tutore dell'ordine, ma un uomo con un passato quasi criminale entrato in polizia. Molti lo odieranno, perché non è un personaggio di facile digestione, però basta imparare a conoscerlo. Una volta conosciuto ci si renderà conto che, come tutti noi, ha tante sfaccettature». ●

